



la **Banco** *nota*

N. 70 - Giugno 2012

Nuovi prodotti
Con Desio Line,
un canale sempre
aperto
con il Banco

Amministrazione
Grazie,
professore

Direzione
Un ambito dove
servono
intelligenza,
spirito e severità

Finanza
Le trappole
del cuore e
della mente

Anniversari
Buon compleanno!

Storia
Andare al bois
tra locch e marlous

Piero Neri

**La famiglia Neri:
scende in campo
la quinta generazione**



la Banco nota

Nuova Serie N. 70 - Giugno 2012

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

Direttore Responsabile:

Luigi Gavazzi

Vicedirettore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Riccardo Battistel, Luigi Gavazzi, Marco Sala, Umberto Vaghi

Collaboratori:

Riccardo Battistel, Alessandro Camagni, Enrico Casale, Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli, Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi, Francesco Ronchi

Impaginazione:

Diego Poletti, Luca Rovelli

Stampa

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.

Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:

Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE: **Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano**

PRESIDENTE: **Giancarlo Cerutti**

AMMINISTRATORE DELEGATO: **Donatella Treu**

GRUPPO 24 ORE



SEDE OPERATIVA: **Via Carlo Pisacane, 1
20016 Pero (Milano) Tel. +39 02 3022.1**

DIRETTORE EDITORIALE BUSINESS MEDIA:

Mattia Losi

Iscrizione al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:



Testi, fotografie e disegni

Riproduzione vietata copyright®. Tutti i diritti di riproduzione in qualsiasi forma, compresa la messa in rete, che non siano espressamente per fini personali o di studio, sono riservati. Per qualsiasi utilizzo che non sia individuale è necessaria l'autorizzazione scritta da parte di Il Sole 24 ORE S.p.A. Qualsiasi genere di materiale inviato in Redazione, anche se non pubblicato non verrà in nessun caso restituito.

Dichiarazione Privacy

Annuncio ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del "Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica".

La società Il Sole 24 ORE S.p.A, editore della rivista La Banco nota, rende noto al pubblico che esistono banche-dati di uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali. Il luogo dove è possibile esercitare i diritti previsti dal D.LGS. n. 196/03 è l'ufficio del Responsabile del Trattamento dei dati personali, in persona del Direttore Responsabile della sopra citata rivista, presso la sede del Banco di Desio e della Brianza S.p.A., Via Rovagnati n.1, Desio (MI), (fax: 0362.613.206).



la Banco nota

4

Con Desio Line,
un canale sempre aperto
con il Banco

8

Grazie, professore

10

Le trappole del cuore e
della mente

14

Un ambito dove servono
intelligenza, spirito e
severità

17

Buon compleanno!

18

La famiglia Neri:
scende in campo
la quinta generazione

22

Dalla Pieve di S. Martino
alla Manifattura di Doccia

25

La storia delle ferrovie
nel nord della Lombardia

28

Andare al *bois tra
locch e marlous*

31

Come Tutankhamon
venne riportato
alla luce

34

Vita aziendale

p. 4



p. 14



Desio Line: un canale sempre aperto con il Banco

L'istituto sta potenziando le strutture messe a disposizione della clientela per favorire e aumentare le possibilità di contatto e interazione tramite i sistemi web e mobile



WEB

Alessandro Camagni
Ufficio Marketing
e Relazioni Esterne
Banco Desio

I Banco Desio ha lanciato una nuova gamma di servizi telematici destinati a offrire alla clientela la possibilità di fruire di un ampio ventaglio di funzioni informative e dispositive con la massima sicurezza e attraverso i più avanzati canali tecnologici. Questa nuova offerta si colloca nel solco dei cambiamenti radicali che ormai da alcuni anni caratterizzano modi e metodi con cui i clienti entrano in contatto e si relazionano con il mondo delle imprese.

Da tale trasformazione sono anche intensamente interessati gli istituti bancari. Infatti, complici la continua e rapidissima innovazione tecnologica e la pervasiva diffusione di strumenti di comunicazione sempre più avanzati (*laptop, smartphone e tablet*, solo per citarne alcuni), si è sempre più fatta pressante la richiesta da parte della clientela di poter consultare la situazione dei propri conti correnti, depositi titoli o finanziamenti e disporre operazioni su di essi in ogni momento della giornata e da qualunque luogo: da casa, dall'ufficio, dall'estero.

Così, negli ultimi anni, sono drasticamente diminuiti i clienti che, per gestire i propri rapporti bancari, ricorrono ai soli canali fisici tradizionali, mentre l'utilizzo di quelli alternativi, in primo luogo virtuali, è cresciuto in misura esponenziale, tanto che oggi ben il 40% dei clienti in Italia fa stabilmente uso degli strumenti di *Internet banking*.

Arricchire la propria offerta con canali alternativi alla filiale tradizionale è diventato pertanto un fattore imprescindibile della strategia commerciale di qualunque banca, declinato con maggiore o minor convinzione, ampiezza e aggressività a seconda della specifica politica dei diversi istituti di credito ma centrato, nella pressoché totalità dei casi, sullo sviluppo nei mondi del *web* e del *mobile*.

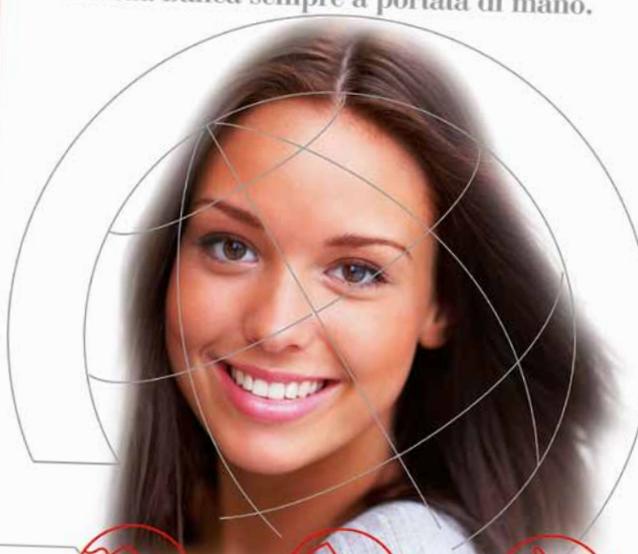
In questo contesto di mercato Banco Desio ha dato vita a un importante progetto di rivisitazione e potenziamento della propria offerta di servizi telematici, culminato nei primi mesi del 2012 con il lancio della nuova piattaforma tecnologica denominata Desio Line.

L'intento principale che ha guidato Banco Desio in questa scelta è stato quello di realizzare uno strumento avanzato e di agevole utilizzo che consenta ai clienti di disporre di nuove funzioni, erogate attraverso i più importanti canali e con i massimi livelli di sicurezza. Il lancio dei

nuovi servizi Desio Line è inoltre supportato da una ben precisa strategia di marca – con un ampio portafoglio di nuovi marchi commerciali che spazia da un *family brand* a singoli "brand prodotto", per usare una terminologia tipica del marketing –, onde rendere l'offerta del Banco chiara e di semplice riconoscibilità per la clientela.

Caposaldo primario dell'intero progetto Desio Line è stata, dunque, la volontà di far compiere all'offerta dei servizi di banca telematica di Banco Desio un importante balzo in avanti, portandola alla pari con gli attuali standard di mercato. Per questa ragione, significativi investimenti sono stati fatti per potenziare il servizio tramite Internet e affiancare a quest'ultimo anche quello attraverso i cosiddetti dispositivi mobile (cellulari, *smartphone, tablet*).

Più servizi online, più tempo per te.
La tua banca sempre a portata di mano.




Internet


Telefono


Cellulare

Potrai accedere ad una vasta gamma di servizi nel modo più semplice, in ogni momento e ovunque li trovi. Scegli tu come: il tuo computer, il telefono di casa, il tuo cellulare. I servizi Desio Line, ti consentiranno di avere sempre a "portata di mano" la tua banca.

Desio Line

I servizi Online del Gruppo Banco Desio



Banco Desio

Gruppo Banco Desio



Banco Desio Lazio

Gruppo Banco Desio

L'*Internet banking* di Banco Desio, ora denominato DesioWeb, è stato così migliorato grazie all'adozione di una nuova piattaforma tecnologica, di più semplice e rapido utilizzo rispetto alla versione precedente e connotata anche da un'interfaccia grafica più lineare, intuitiva e accattivante. Ulteriori funzioni sono poi anche state rese disponibili, a cominciare da quelle di natura informativa, con l'archiviazione di tutte le comunicazioni da parte della banca nell'area personale del cliente, che potrà così interrogare il sistema in base alle informazioni e alla periodicità temporale di volta in volta di suo interesse. Importanti novità riguardano anche le funzioni di natura dispositiva, dalle ricariche telefoniche ai bonifici, dal pagamento di bollettini postali, MAV, RAV e deleghe F24 sino al *trading* sui diversi mercati nazionali e internazionali.

DesioWeb viene proposto alla clientela in più varianti, ciascuna delle quali risponde a specifiche esigenze: dalle funzioni di mera consultazione di DesioWeb Banking.light a quelle dispositive di DesioWeb Banking, sino a quelle più evolute di Desio Web Trade, a sua volta disponibile nelle versioni "base", "avanzato" e "plus".



Come detto, con Desio Line al canale Internet si affiancano i servizi relativi al settore *mobile*, una fondamentale innovazione nella gamma dei prodotti telematici proposti dal Banco. Sotto la denominazione DesioMobile sono stati così ricondotti i già esistenti servizi di *alert* tramite SMS (DesioSMS.Ora e DesioSMS. Sempre), ma soprattutto il neonato DesioMobile Banking, che coniuga funzioni informative, quali la consultazione degli estratti conto, a basilari funzioni dispositive, quali la possibilità di disporre bonifici ed effettuare ricariche telefoniche.

Ancora, questo servizio permette di consultare la situazione del proprio dossier titoli e di ogni singolo titolo facente parte del portafoglio, oltre a disporre di un'utile funzione di ricerca degli ATM integrata nelle mappe cartografiche e negli strumenti di navigazione GPS.

DesioMobile Banking è fruibile su tutti i cellulari abilitati alla navigazione in Internet, per i quali è stata realizzata una versione ottimizzata del sito www.desioline.it, nonché naturalmente su tutti i principali *smartphone* e *tablet*, scaricando le apposite applicazioni dall'Apple Store per



DesioLine



I servizi Online del Gruppo Banco Desio

iPhone e iPad o da Google Play per i dispositivi che utilizzano Android. Banco Desio offre dunque, grazie a DesioMobile Banking, un servizio moderno e quanto mai attuale ai suoi clienti, per consentir loro di consultare informazioni e disporre operazioni sul proprio conto corrente in completa libertà. Ma così facendo il Banco si proietta anche idealmente nel futuro, aprendo la via a rilevanti innovazioni nel servizio e nelle sue funzioni per tenere il passo in un contesto ormai sempre più fluido e in costante divenire.

Anche in materia di sicurezza del servizio il progetto Desio Line ha visto realizzarsi importanti cambiamenti, tanto in ambito di protezione dei dati scambiati tra il cliente e la banca quanto in termini di semplicità e comodità di accesso e utilizzo da parte della clientela.

Tale duplice obiettivo è stato conseguito grazie all'adozione della tecnologia OTP (*One-Time Password*) e dotando tutti i clienti abilitati alle funzioni dispositive di un apposito token: lo strumento, denominato DesioKey, genera dei codici "usa e getta" di brevissima durata temporale, che il cliente deve utilizzare per autorizzare le proprie operazioni.

Nel caso di Desio Line il ricorso a tali codici costituisce un vincolo essenziale per tutti i clienti che hanno attivato un servizio abilitato alle funzioni dispositive. S

i tratta di un requisito di sicurezza, ma che preserva altresì l'immediatezza e la facilità di utilizzo da cui, oggi, nessun servizio che operi nei mondi *web* e *mobile* può prescindere. Comodità e sicurezza, dunque, che fanno della nuova piattaforma di banca telematica uno strumento utile e all'avanguardia per tutti i clienti di Banco Desio.

Una clientela, quest'ultima, che da oltre cento anni dimostra di riporre stabile fiducia nell'Istituto, non solo perché da sempre autenticamente fedele alla sua identità di banca del territorio, ma anche per la sua capacità, più volte espressa nel tempo, di evolversi, di cambiare, senza mai rinunciare alle proprie peculiarità. Desio Line rappresenta oggi l'ennesima conferma in tal senso, una sfida che Banco Desio ha voluto affrontare per poter continuare ad offrire ai propri clienti un servizio di elevata qualità in un mondo e in un mercato in costante e repentina evoluzione.

Grazie, professore

FOTO E. CORTI

Luigi Guatri ha preso congedo dal Consiglio di amministrazione del Banco Desio, dove per oltre venti anni ha dato un importante contributo per le strategie di sviluppo dell'istituto

Il 26 aprile scorso il professor Luigi Guatri ha preso congedo dal Consiglio di amministrazione del Banco di Desio e della Brianza, dove sedeva come consigliere dal 1988. Oltre un ventennio quindi, un arco temporale importante anche per la storia dell'istituto che in tale periodo ha conosciuto un percorso di sviluppo ininterrotto.

Luigi Guatri nasce il 19 settembre del 1927 a Trezzo sull'Adda in provincia di Milano. Compie i primi studi a Treviglio presso l'istituto tecnico

commerciale della cittadina bergamasca. Scelta obbligata in ragione degli avvenimenti bellici e delle difficoltà e dei rischi che il conflitto porta in termini di trasporti e mobilità per un giovane studente di provincia. In quegli anni conosce il quasi coetaneo Tancredi Bianchi con cui condividerà un lungo percorso di amicizia e collaborazione in ambito universitario.

Alla fine del conflitto nel 1945 entra alla Bocconi dove si laurea in economia e commercio con Gino Zappa - il padre dell'Economia aziendale - di cui diventa assistente effettivo. E proprio come assistente ritrova l'amico Tancredi - iscritti successivamente anche lui alla Bocconi - in sede di esame di Ragioneria. Seguono incarichi sempre in ambito universitario presso le università di Genova e di Parma e nel 1969 il ritorno all'amata Bocconi per attività di docen-

Riccardo Battistel
Direzione Commerciale
Banco Desio

za, cui seguiranno - siamo negli anni Settanta - incarichi di consigliere delegato e successivamente di Rettore. All'attività universitaria il professor Guatri ha sempre associato quella professionale in tema di valutazione aziendale. Attualmente è vice presidente dell'università milanese e sostituisce l'amico e collega Mario Monti, chiamato a responsabilità di governo.

Approfittiamo di un momento di pausa del consiglio per avvicinarlo e, confidando nella sua disponibilità, rivolgergli alcune domande.

Professore, nel suo recente libro "Li ho visti così/2" lei indica tre persone come i Maestri ("con la m maiuscola") che più di altri hanno contato nella sua vita personale e professionale: suo padre, il citato professor Zappa e Luigi Antonelli. Con quest'ultimo, milanese d'adozione - era nato infatti ad Isernia nel 1901 -, considerato il padre dei dottori commercialisti, ha avviato la sua attività professionale.

Si, devo moltissimo a Luigi Antonelli. Lo conobbi in occasione di una valutazione che svolsi (ero agli inizi dell'attività professionale), negli anni '50, in una azienda, guarda caso, brianzola, la Zari di Bovisio, un mobilificio allora controllato dalla Lagomarsino spa, società che produceva macchine calcolatrici. Per i successivi quindici anni avviammo un sodalizio professionale, durante il quale imparai molto da lui, una collaborazione che divenne ben presto anche una solida amicizia, nonostante la differenza di età. E mi fu maestro non solo nell'insegnamento della pratica professionale, ma anche come esempio di un approccio al lavoro fatto di grande dedizione, serietà, correttezza ed integrità. Non solo, non mi negò - da subito - spazi crescenti di autonomia professionale, anzi li incoraggiò, consentendomi di acquisire progressivamente esperienze in un campo - quello del Marketing e poi della valutazione delle aziende - che era a quei tempi, giova rammentarlo, disciplina che andava consolidando i propri fondamenti teorici e pratici. Successivamente le nostre strade si separarono ma per tutti gli oltre sessanta anni di vita operativa che sono seguiti, in comparti e settori diversi, con gradi di complessità e di difficoltà crescenti, non ho mai scordato la sua lezione di uomo e di professionista.

Sessanta anni di partecipazione attiva allo svolgersi della vita economica e produttiva del nostro Paese rappresentano un arco temporale di assoluta rilevanza. Oggi stiamo assistendo ad una crisi finanziaria straordinaria per lunghezza e pervasività. Dove trovare gli stimoli e le risorse per lasciarci alle spalle tale crisi e puntare alla crescita? Quali interventi ritiene prioritari?

Questa crisi, che non riguarda peraltro solo l'Italia ma tutto il mondo occidentale, viene da lontano: da quando noi abbiamo perso la voglia di lavorare "duramente".

Ricordo i tempi post-bellici (dopo il 1945) quando tutti ci rimboccavamo le maniche e in breve tempo l'Italia distrutta fu ricostruita.

Anche noi studenti della Bocconi (avevo allora 18 anni) andammo per due anni a lezione senza riscaldamento e senza vetri alle finestre (distrutti dalle bombe cadute in via Sarfatti): eppure siamo sopravvissuti.

Forse queste dure prove ci hanno resi più coriacei.

Pur non essendo un politico (dalla politica, per scelta, sono sempre stato lontano) i principali inter-

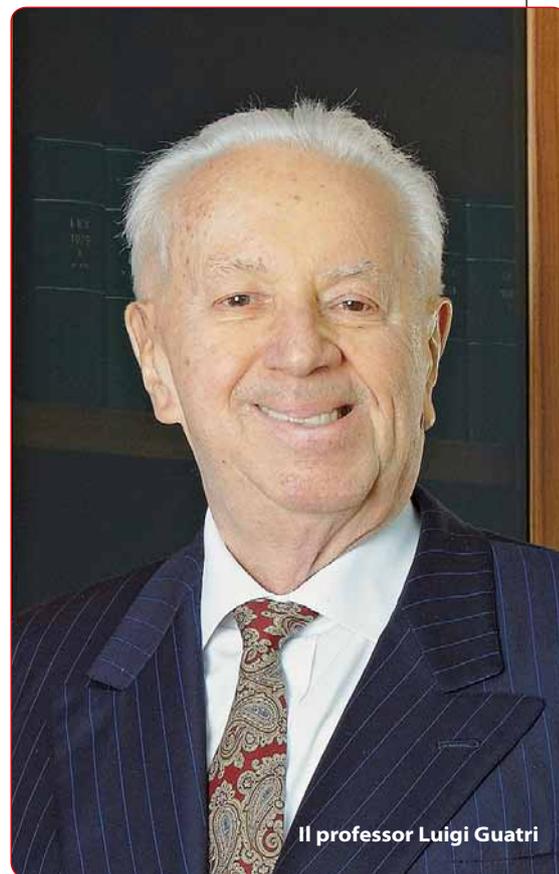
venti che suggerirei al mio amico Mario Monti sono:

- a) creare le condizioni affinché si torni al lavoro "duro";
- b) alleggerire i costi (in grande parte poco utili) della pubblica amministrazione e della politica;
- c) indurre tutti a pagare le imposte.

Nella sua attività accademica e professionale ha incontrato tanti giovani. Oggi, a quelli che si affacciano - con i problemi e le difficoltà di questa difficile congiuntura - al mondo del lavoro e delle professioni cosa può consigliare un uomo con la sua esperienza di docente e di professionista?

Ai giovani dico: non abbiate paura, innanzitutto. Se lavorerete duramente e con coraggio potrete affermarvi nella vita. Ognuno deve però scegliere la "propria" strada. Faccia l'imprenditore chi ha capacità innovative e idee da lanciare (abbia o non abbia studiato, poco importa); si adegui senza remore anche a mestieri umili chi non ha né l'uno né l'altro, ma ha voglia di lavorare: ne riceverà quanto basta per sé e per la propria famiglia e potrà essere felice egualmente (e talvolta più degli altri: non sono i soldi che rendono felici).

Grazie, professore.



Il professor Luigi Guatri

Le trappole del cuore e della mente

I mercati finanziari sono un fenomeno molto complesso, ma prima di ogni aspetto sono un fenomeno sociale, in quanto messo in atto da soggetti umani, e quindi va affrontato con metodologia psicosociale

“La prima regola è non perdere. La seconda è non scordare la prima”

(Warren Buffett)

**Alessandro Manca
e Marco Demicheli**
Ufficio Gestione Patrimoni
Mobiliari del Banco Desio

ANALISI A GIUGNO 2012

Una “scienza triste”. È questa la definizione che spesso viene citata quando ci si riferisce all’economia, una materia che evoca immagini di noiosi numeri, freddi grafici e astruse teorie.

Questo perché le dottrine classiche che stanno alla base di questa disciplina fanno riferimento alla teoria dell’utilità attesa proposta

da Neumann e Morgenstern, che prevede che le decisioni degli agenti economici si conformino ad una funzione dell’utilità attesa dei risultati.

In pratica gli individui dovrebbero scegliere sempre le alternative che offrono loro l’utilità più elevata, cioè le alternative che in assoluto offrono i guadagni più elevati o le perdite più basse. In effetti questa teoria ha avuto grande

successo poiché ha reso molto semplice la costruzione di modelli matematici. Ma l'uomo è veramente un animale razionale? Certamente sì, visto che è riuscito a costruire macchine volanti e a sconfiggere terribili malattie, ma questo non vuol dire che tutte le decisioni economiche siano razionali.

In particolare, quello dei mercati finanziari è uno dei settori in cui maggiormente si evidenzia la mancanza di razionalità, tanto è vero che il loro andamento è spesso descritto utilizzando termini quali euforia, depressione, disillusione o addirittura irrazionalità. La finanza comportamentale è il filone dell'economia che si occupa di studiare il comportamento degli individui rispetto alle scelte di investimento avendo alla base l'idea che i mercati sono costituiti da persone che interagiscono tra loro avendo da un lato informazioni oggettive, ma anche la loro personale percezione e interpretazione di queste ultime. Lo studio del comportamento dell'investitore nasce quindi dal bisogno di risolvere la discrepanza tra un contesto teorico-normativo improntato alla razionalità ed un agire reale che appare poco ancorato a regole precise. Quali fattori influenzano le previsioni dell'andamento del mercato negli investitori non esperti? Perché gli investitori decidono di investire su determinate attività finanziarie piuttosto che su altre? Perché gli investitori scelgono di assumersi determinati rischi per raggiungere i loro obiettivi di investimento? Queste sono alcune domande alle quali la psicologia dei mercati finanziari cerca di rispondere.

Il fatto è che quando prendiamo delle decisioni in condizioni di incertezza, spesso sbagliamo. Sbagliamo perché non siamo abili nei calcoli probabilistici e pertanto per decidere ci affidiamo a delle "regole del pollice", delle scorciatoie mentali che non solo in molti casi ci portano alla risposta sbagliata, ma che ci fanno anche credere che sia corretta. La finanza comportamentale mette a nudo gli errori che commettiamo nelle decisioni di investimento e dimostra anche che gli errori non sono casuali, bensì sono persistenti e sistematici: sbagliamo tutti, allo stesso modo, nella stessa direzione. La finanza comportamentale non può insegnarci a diventare razionali, ma può aiutarci a conoscere meglio noi stessi, il modo in cui ragioniamo e



funzioniamo, e le situazioni in cui siamo più portati a cadere in errore.

Senza avere la pretesa di esaurire tutta la materia proviamo ad elencare alcuni dei comportamenti più comuni che caratterizzano l'agire dei risparmiatori.

❑ **Avversione al rischio** - Le persone mostrano avversione al rischio quando devono scegliere tra una vincita sicura ed una che è solo probabile, anche quando quest'ultima ha un'utilità attesa maggiore di quella della vincita sicura. Per esempio, le persone preferiscono vincere con certezza la somma di 900 € piuttosto che accettare una scommessa che offre il 70% di probabilità di vincere 1500 € e il 30% di probabilità di non vincere nulla. Nella realtà l'investitore medio vede come estremamente negativo chiudere una posizione in perdita, per questo preferisce mantenere in portafoglio titoli anche con prospettive future negative, invece di liquidarle. Il cervello infatti si rifiuta di accettare la perdita, mentre riconoscere la sconfitta e ricalibrare la strategia sarebbe l'unica cosa da fare, per quanto dolorosa. In molti casi non è la perdita iniziale a danneggiare i



risparmiatori, quanto le mosse assurde che si compiono subito dopo nel tentativo di rimediare alla situazione.

□ **Istinto gregario** - Tecnicamente è definito come la tendenza a seguire la massa e ad adattare il proprio pensiero all'opinione prevalente. L'influenza dei comportamenti e delle opinioni del gruppo sui comportamenti e opinioni del singolo è molto forte, soprattutto quando la situazione decisionale è caratterizzata da incertezza. Questo tipo di comportamento viene paragonato a quello degli animali che si muovono in branco. La bolla dei titoli internet del 1999-2000 è l'esempio più evidente. Questo atteggiamento è molto diffuso in quanto permette di affrontare meglio un eventuale errore nella scelta di investimento. Il fatto di sapere che tante altre persone si sono comportate allo stesso modo (tutti hanno acquistato un determinato titolo), fa credere, se le cose dovessero andare male, che si sia trattato di un fatto sorprendente, non prevedibile.

□ **Ancoraggio** - È la tendenza delle persone, di fronte a decisioni complesse, di formarsi un

numero o punto di riferimento sulla base del quale effettuare le proprie scelte. Può essere lo stesso prezzo di acquisto, per chi ha già i titoli in portafoglio; oppure si tende a prendere l'andamento passato di un'azione e un valore di questo (minimo, massimo, media di un periodo) come riferimento per le proprie decisioni. Pertanto, le decisioni spesso vengono legate al prezzo d'acquisto, invece di considerare le prospettive future: si rimanda così la scelta di vendita. Questo comportamento è legato all'avversione a modificare decisioni precedenti, ovvero alla paura di cambiare quello che si ha, anche per una sorta di rifiuto emotivo del rammarico.

□ **Ottimismo ingiustificato** - È la presunzione di poter battere il mercato e di avere il controllo degli investimenti, per ottimismo e sovrastima delle proprie capacità. In molte attività le persone si giudicano più brave della media anche quando ciò non è vero. Questo fenomeno è noto in psicologia come il paradosso del conducente: l'80% degli intervistati ritiene di guidare meglio della media, mentre la statistica ci insegna che l'affermazione può essere vera solo per il 50% di ciascun campione. L'eccessiva sicurezza genera reazioni errate di fronte ai nuovi eventi, con la tendenza a modificare di frequente il portafoglio, spinti dall'impressione di essere più capaci degli altri. Terrance Odean, uno dei principali ricercatori nel campo della finanza comportamentale, raccomanda prima di prendere decisioni di investimento di consultare la propria moglie: la ragione è che le donne in genere sono meno "compiaciute" degli uomini.

□ **Strategia confermativa** - Gli psicologi la descrivono come la predisposizione ad ignorare le informazioni che non corrispondono alla propria visione del mondo. Le persone a volte agiscono cercando di confermare le loro ipotesi sull'andamento futuro delle borse. In realtà sarebbe molto meglio andare alla ricerca di informazioni che possono falsificare le ipotesi iniziali. Infatti solo in assenza di informazioni contrarie rispetto alle proprie opinioni si può ragionevolmente sostenere di avere ragione.

□ **Contabilità mentale** - Riguarda il fatto di assegnare un valore diverso ai soldi, a seconda della destinazione d'uso (acquisto della casa, divertimento, vacanza...) e della loro provenienza (vinti, ereditati, guadagnati con il lavoro). La mente tende a separare le tipologie di impieghi,

a ragionare per compartimenti stagni, mentre bisognerebbe accettare la completa fungibilità del denaro. Questo atteggiamento, per esempio, porta ad accettare un finanziamento a tassi alti piuttosto che disinvestire un risparmio che rende meno.

❑ **Familiarità** - È l'idea di conoscere meglio un titolo solo perché se ne è sentito parlare molto. I titoli non sono valutati in termini di relazione tra il rischio e il rendimento ma sulla base dell'atteggiamento nei confronti dei titoli stessi. Si prevedono risultati migliori per i titoli che si conoscono meglio e che si considerano generalmente come "buoni titoli". Questi dati sono una conferma dell'ipotesi che le persone prendono le loro decisioni sulla base della valutazione affettiva positiva o negativa che abbinano a questi atteggiamenti. Associato a questo comportamento è quello definito "home bias", cioè si preferisce quello che si conosce da vicino piuttosto che qualcosa di "straniero" (preferenza per investimenti in titoli domestici).

I comportamenti che abbiamo sinteticamente descritto dimostrano come gli investitori abbiano poco in comune con l'homo

oeconomicus che popola i libri di economia. Per questo, l'unico comportamento razionale potrebbe essere quello di affidare le proprie scelte di investimento ad un insieme di principi, regole e criteri prestabiliti, indipendentemente dall'andamento di breve termine dei mercati. La gestione professionale del risparmio per sua natura si basa sull'adozione di una rigorosa metodologia di investimento e questo offre maggiori garanzie della replicabilità dei risultati nel tempo e di evitare le trappole della finanza che abbiamo elencato.

In mancanza di regole scientifiche che siano in grado di guidare gli investimenti, può essere utile ricordare le parole del noto guru della finanza Warren Buffett: "Occasionali epidemie di queste due contagiosissime malattie, la paura e l'avidità, si ripresentano in continuazione nella comunità finanziaria. È impossibile prevedere quando queste epidemie si verificheranno, o la loro intensità e durata. Di conseguenza, non cerchiamo mai di anticipare l'insorgere o l'esaurirsi dell'una o dell'altra malattia. Tentiamo semplicemente di avere paura quando gli altri sono avidi e di essere avidi quando gli altri hanno paura".



Un ambito dove servono intelligenza, spirito e severità

FOTO E. CORTI

È l'Ufficio Personale, dove ogni giorno si affrontano situazioni assai differenziate perché diversi sono gli interlocutori e i problemi da risolvere

Incontriamo la responsabile dell'Ufficio Personale del Banco di Desio **Paola Gorla**, milanese di nascita ma residente in Brianza, che vanta una lunga esperienza.

“Sì, nel marzo scorso ho avuto la soddisfazione di festeggiare i miei trent'anni al Banco e approfittando di questa occasione per ringraziare tutti coloro i quali hanno collaborato in questi anni con me contribuendo alla mia crescita professionale. Ho maturato le mie prime esperienze in diversi ruoli di filiale e solo dieci anni dopo il mio ingresso in banca ho intrapreso un nuovo percorso lavorativo presso l'Ufficio Personale, assumendone successivamente la responsabilità. L'esperienza di filiale, vissuta quotidianamente con i colleghi e diretta a soddisfare le necessità dei clienti, -

mi è oggi ancora utile per comprendere al meglio i bisogni che mi vengono rappresentati e coniugarli con gli obiettivi e gli interessi aziendali. Per quanto ovvio, i migliori risultati si conseguono in gruppo e tutto quanto compete alla funzione che rappresento è frutto di un lavoro di squadra composto da più risorse che giorno dopo giorno filtrano, gestiscono e soddisfano, ognuno con la propria competenza, i compiti a noi affidati”.

In un volume edito da Hoepli negli anni Trenta (Teodoro Celli, “Manuale pratico dell'impiegato di banca”), troviamo traccia dell'Ufficio Personale - nella parte che parla dell'organizzazione di una banca - solo a fine volume, tra gli uffici, così definiti dall'autore, “accessori” insieme all'Ufficio Economato, l'Ufficio Spedizione e l'Archivio. Certo non una collocazione di rilievo...

“Guardi, raccolgo la provocazione e le rispondo. Diciamo che gli ottanta anni passati dalla stesura del manuale si sentono tutti. In primo luogo per la collocazione organizzativa della funzione. Il mio ufficio dipende dalla Direzione

Risorse ed ha come missione quella di dare supporto alla Direzione generale nella valorizzazione del patrimonio delle risorse umane del Gruppo attraverso attività di selezione, gestione, sviluppo e formazione, senza dimenticare il presidio di tutto quanto concerne l'amministrazione e le politiche del lavoro. Altro aspetto da sottolineare è l'accresciuta complessità rispetto al passato. Se infatti alcune attività si sono mantenute nel tempo, il livello di complessità in termini di interazione con leggi, norme, regolamenti, organismi, interlocutori non è minimamente paragonabile. Accennavo prima, per esempio, al tema delle politiche del lavoro: un comparto specifico del mio ufficio è dedicato all'interpretazione e applicazione delle normative di legge e di contratto in materia di rapporti di lavoro, inclusi gli aspetti di tutela del lavoratore, nonché i rapporti con le organizzazioni sindacali".

Tornando ancora al manuale Hoepli, leggiamo: “.propone alla Direzione gli avanzamenti, le promozioni, tratta e risolve le questioni che potrebbero sorgere tra il Personale. Al Capo del Personale sono così richieste doti eccezionali di intelligenza e di spirito, conoscenza dell'uomo, coscienza rettilissima, severità temperata dalla bontà.”

“Retorica a parte, trovo la descrizione delle caratteristiche personali di quanti operano nel nostro campo valida ancora oggi, laddove si parla di



Paola Gorla, Responsabile dell'Ufficio Personale del Banco Desio

capacità di 'conoscenza dell'uomo'. Capacità che si declinano non solo sul versante dell'indagine conoscitiva dei nostri interlocutori (in sede di selezione, per esempio), ma anche in tutte le fasi di gestione corrente. Le problematiche, infatti, che si possono presentare sono assai differenziate proprio perché diversi sono gli interlocutori e i problemi da affrontare ogni giorno. Ma questo rappresenta anche uno degli aspetti più qualificanti del nostro lavoro, dove credo occorra soprattutto passione, energia e sensibilità; al di là del puro espletamento delle attività, non dobbiamo dimenticare i dati valoriali che stanno alla base della missione che siamo chiamati a svolgere e dai quali non possiamo prescindere. È infatti nostro dovere trasferire ai colleghi i giusti stimoli per conseguire i migliori traguardi, riconoscere ed anticipare le loro problematiche, cercare di soddisfare le loro esigenze, ottimizzando le qualità e le capacità delle risorse ovviamente, sempre, nel rispetto delle attese e dei valori aziendali".

Vediamo allora più in dettaglio come siete strutturati e le vostre attività. Accennava prima all'attività di selezione.

“Certamente, è un'attività importante, conseguente all'elaborazione del fabbisogno delle risorse umane che tiene conto delle esigenze delle varie unità organizzative, nel rispetto del piano strategico aziendale. L'attività di selezione è rivolta sia alle risorse più giovani che hanno completato un iter scolastico e universitario sia alla popolazione dei professional. La svolgiamo tramite ricerche esterne con l'obiettivo di individuare le risorse adeguate a soddisfare le necessità aziendali. L'attività di recruiting si è maggiormente sviluppata negli anni dal 2000 al 2010, in quanto strettamente funzionale alle politiche della banca volte allo sviluppo territoriale, attraverso l'apertura di nuove filiali che, in gran parte, sono state attivate in territori al di fuori dell'area storica di insediamento”.

Ciò, immagino, abbia comportato anche la mobilitazione di risorse e attività nel comparto della formazione, altro comparto nel quale è impegnato il suo ufficio.

“All'analisi dei fabbisogni formativi delle risorse umane, all'individuazione e proposta degli interventi - interni ed esterni - è deputato

un nucleo specializzato di collaboratori. La loro attività è volta all'individuazione, proposta e progettazione - in collaborazione con le altre aree della banca - dei percorsi formativi mirati a sviluppare le potenzialità delle risorse umane, coordinando le attività di aula ed avvalendosi sia di docenza interna sia esterna. Disponiamo per svolgere questa attività di un centro di formazione opportunamente attrezzato e di una serie di ulteriori spazi sparsi sul territorio che utilizziamo per iniziative mirate”.

Paola Gorla
con i suoi collaboratori



Accennava prima che, nell'ultimo biennio, a fronte di mutate esigenze aziendali si è resa particolarmente necessaria un'attività di riposizionamento e valorizzazione delle risorse interne.

“Sì, ed a queste esigenze abbiamo risposto tramite un rilancio del settore che si occupa di Gestione e sviluppo. Questo comparto, infatti, deve assicurare la costante rispondenza delle strutture, degli organici, degli assetti organizzativi e dei processi produttivi alle esigenze di innovazione e di sviluppo aziendale, nonché alla realizzazione dei processi di cambiamento organizzativo e al tempestivo recepimento dei cambiamenti normativi.

“Detta attività si concretizza attraverso anche la gestione dei sistemi di valutazione delle prestazioni e del potenziale che sono finalizzati allo sviluppo professionale delle risorse umane tracciando, per quelle ritenute in possesso di elevate capacità, percorsi mirati a svilupparne le potenzialità. Infine, sempre a questo comparto, si deve il coordinamento del processo annuale di definizione delle politiche di remunerazione, per sviluppare meccanismi d'incentivazione in grado di favorire la competitività dell'Istituto nel medio-lungo periodo.”

**A proposito di remunerazione...
chi si occupa degli stipendi nel vostro ufficio?**

“Il comparto Amministrazione del personale, che si occupa non solo di aspetti retributivi ma anche contributivi ed assicurativi relativi al personale, assicurandone la coerenza con le disposizioni di legge e di contratto. Sempre alle colleghe e colleghi dell'amministrazione è demandata la raccolta e il controllo di tutte le informazioni relative alla corresponsione delle retribuzioni, degli emolumenti e degli incentivi, alla rilevazione delle presenze, alle dichiarazioni fiscali e allo svolgimento delle attività amministrative connesse all'assunzione del personale.

“Segnatamente in questo comparto, infine, al tema della complessità e della necessità di un costante adeguamento e aggiornamento delle competenze di campo si associa un utilizzo di tecnologia di servizio, in costante sviluppo.”

Buon compleanno!

La Banconota compie trent'anni. Nel settembre 1982 usciva infatti il primo numero della rivista del Banco di Desio e della Brianza. Ideata e promossa da Mario Veneziani, che ne fu anche il primo direttore, si chiamava allora "Brianza Economica", il formato era piccolo, stampa e illustrazioni in bianco e nero, la periodicità trimestrale.

Si trattava comunque di un'iniziativa coraggiosa per i tempi e per la dimensione della banca locale di allora: venticinque sportelli, poco più di cinquecento i dipendenti, un'area operativa sostanzialmente concentrata in un triangolo ideale con ai vertici Como e Lecco a nord e Milano a sud.

Sei anni dopo la rivista subisce il primo radicale restyling - complice il nuovo direttore Luigi Gavazzi - cambiando formato, stampa a colori ed assumendo le caratteristiche di fondo che sono ancora attuali. Ultimo intervento, in ordine di tempo, nel luglio 2003 quando la testata cambia e diventa l'attuale "La Banconota", ma sempre nel solco di una continuità (e longevità, giova rammentarlo) che la distingue nel panorama delle riviste e pubblicazioni aziendali.

BRIANZA ECONOMICA

ANNO I NUMERO 1

Periodico Trimestrale Economico Finanziario a cura del Banco di Desio e della Brianza.

Brianza Economica

Registrazione n. 411 del 4.3.82 presso il Tribunale di Monza - Spedizione in abbonamento postale gr. 1V/70 n. 1 - Dicembre 1988

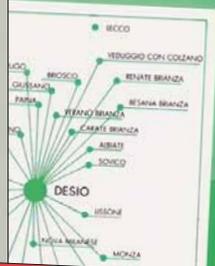
I BILANCI DELLE BANCHE
Come e dove guadagna (o perde) una banca.

LEASING E IMPOSTE
La convenienza del leasing è sempre oggetto di discussione.

MINICONVEGNO
Tendenze nuove nei rapporti tra Banca e Impresa.



WALTER FONTANA
cultura del 1992



Brianza Economica

N. 29 - Aprile 2001

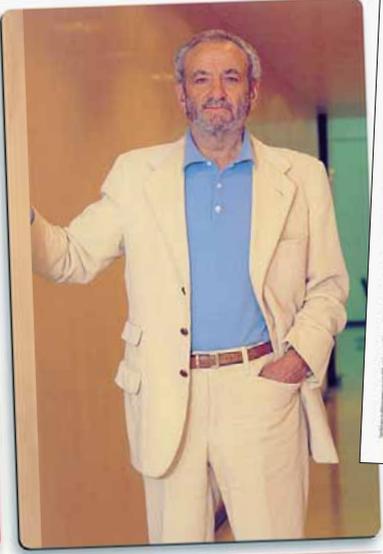
Nuovo millennio:
Ci vedremo tre volte all'anno

BDB:
Prodotti e servizi di qualità e al prezzo giusto

Abbiategrosso:
Le antiche origini di un presente operoso

Raccolte:
Tutti collezionisti con l'arrivo dell'Euro?

PIERO AMBROGIO BUSNELLI:
La storia di un Marchio sinonimo di innovazione



la Banconota

N. 36 - Luglio 2003

"Brianza Economica" è diventata "la Banconota"

La scomparsa di Ignazio Lado:
Addio, avvocato

Finanza:
La liquidità in parcheggio?

Investimenti:
È ora di vendere o comprare?

Economia:
Basilea 2 cambia le regole

Costume:
Piccoli adulti verso l'infanzia

Carlo Edoardo Valli:
Lo sviluppo economico come valore aggiunto



La famiglia Neri: scende in campo la quinta generazione

Gli interessi del Gruppo livornese spaziano dai servizi marittimi "off shore" allo stoccaggio di prodotti petrolchimici. Con importanti escursioni nei settori dei recuperi e dell'antiquinamento

Ci sono uomini che nascono con nel cervello, nel cuore e nelle mani la volontà di fare, e di fare bene. È appartenuto a questa speciale categoria di uomini Tito Neri, nato a Livorno nel 1888 in una famiglia da sempre abituata a lavorare per mare e sul mare.

È a lui che si deve la costituzione di quello che col tempo sarebbe diventato l'attuale Gruppo Neri, che da decenni opera proficuamente in tutto il bacino del Mediterraneo nei tradizionali settori dei servizi off shore - quali il rimorchio navale, il salvataggio, il recupero e il trasporto marittimo -, nel campo della costruzione di

opere pubbliche - moli, banchine, porti turistici, terminal e dragaggi - e infine nel comparto dello stoccaggio merci. Ne parliamo con il cavaliere del Lavoro Piero Neri, 67 anni, contitolare assieme al fratello Tito delle società capogruppo, aziende a conduzione familiare che hanno già visto, caso rarissimo nel panorama italiano, scendere in campo la quinta generazione.

"Per inquadrare la storia di mio nonno Tito - premette il nostro interlocutore - bisogna ricordare che suo padre, Costante Neri, negli ultimi decenni del 1800 era uno dei risiatori del porto di Livorno.

Giovanni Ceccatelli

“I risiatori erano quegli uomini che si sfidavano a colpi di remo con le loro imbarcazioni per giungere per primi sottobordo alle navi che si accingevano ad entrare in porto, conquistando così il diritto di scaricare quelle navi per le loro carovane di lavoratori.

“In più, Costante era entrato nel settore dei salvataggi marittimi, come testimoniano i contratti relativi al recupero di due velieri affondati nel golfo di Baratti, e poi era diventato armatore, comprando, a recupero avvenuto, proprio quei due velieri.

“Tito, suo figlio, si avviò naturalmente sulla medesima strada, arrivando a capire in breve tempo che, per competere con i concorrenti e per emergere bisognava affidarsi a qualcosa di più. In termini di coraggio sfidando qualsiasi condizione di mare per conquistare i diritti di scarico, e quanto alle capacità operative allargando gli orizzonti delle attività di famiglia: basta dire che se Costante aveva avviato l'attività dei recuperi operando in Toscana, Tito la allargò prestissimo al bacino del Mediterraneo accettando nel 1911, a soli 23 anni, di recuperare alcune navi affondate durante la guerra di Libia”.

Aveva costituito, immagino, una propria società.

“Nei primi anni del secolo scorso ne costituì non una ma due, assieme al fratello Alfredo. La prima, la Fratelli Neri, continuava le tradizionali attività di rimorchio portuale e di imbarco/sbarco di merci dalle navi. La seconda, la Tito Neri, oltre a proseguire il lavoro nel settore dei salvataggi entrava anche nel mondo delle costruzioni di opere pubbliche, quali moli, porti, dighe.

“Nonno Tito aveva ben presto capito, infatti, che il lavoro nel settore salvataggi era del tutto sporadico e rischioso: in un anno potevano essercene dieci e negli anni successivi neanche uno. Operando quindi anche nel settore costruzioni, poteva impegnare continuamente quei mezzi navali costruiti per le operazioni di salvataggio, e pertanto destinati a lavorare saltuariamente.

“In altre parole, se in un'azienda tradizionalmente si inizia a lavorare in un determinato campo e poi si cerca di cogliere altre eventuali occasioni di lavoro, mio nonno fece l'opposto: da un settore sporadico come quello dei recuperi entrò in quello più continuativo delle costruzioni marittime”.

I mezzi a disposizione, per un recupero piuttosto che per un qualsiasi altro lavoro, erano quelli dei tempi...

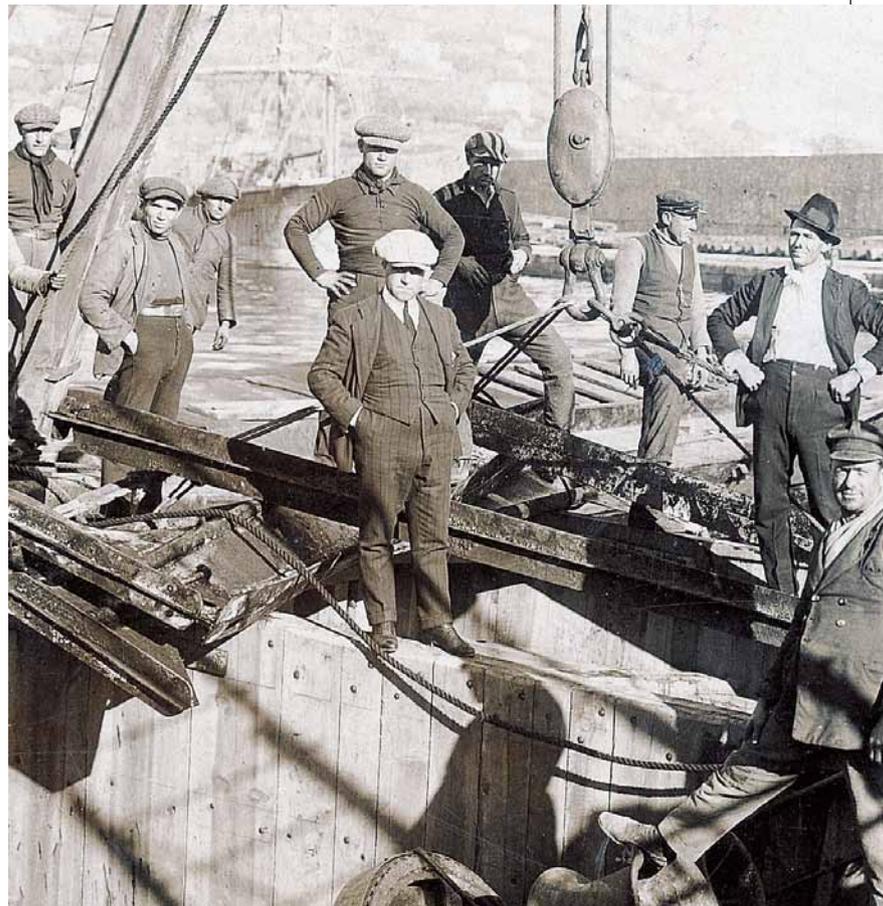
“Certamente. Premesso che ogni recupero fa storia a sé, ai tempi di mio nonno si lavorava con i palombari dove oggi scendono i sommozzatori, si utilizzavano rimorchiatori con motori a vapore di un centinaio di cavalli di potenza quando il primo rimorchiatore con motore Diesel, voluto sempre da nonno Tito negli anni Cinquanta, raggiungeva i mille, e con strutture di supporto che impallidiscono rispetto a quelle moderne: il nostro più recente pontone, ad esempio, ha una capacità di sollevamento che arriva alle 1100 tonnellate, mentre quello a nostra disposizione sempre negli anni Cinquanta non superava le 100”.

Col tempo, al tradizionale core business avviato da Tito Neri avete affiancato altri campi in cui operare.

“I campi in cui oggi investiamo maggiormente sono quelli dei servizi off shore a mezzo rimorchiatori, con la Fratelli Neri Spa, e dello stoccag-

Nella pagina a fianco, uno dei mezzi impiegati dal Gruppo per la lotta contro l'inquinamento marino

Tito Neri al porto di Livorno in una foto d'epoca





Da sinistra, Corrado, Piero e Alessandro Neri



gio di prodotti petrolchimici ed oli vegetali, con la Depositi Costieri Spa.

“A fianco, il gruppo oggi può offrire un ampio ventaglio di servizi che spaziano da quelli antincendio a quelli antinquinamento e di salvaguardia dell’ambiente marino. Mentre quelli antincendio sono compresi nel più ampio settore dei servizi portuali effettuati dai rimorchiatori, quello dei servizi antinquinamento e di salvaguardia dell’ambiente è un comparto a parte, che si basa su un contratto stipulato con il Ministero dell’Ambiente e che svolgiamo con mezzi dedicati di stanza a Livorno, Olbia, Cagliari e Messina.

“Quando ce ne sia bisogno, ad esempio nel caso di un versamento in mare di sostanze inquinanti come petrolio o altre sostanze, vengono mobilitati questi mezzi che portano a bordo tutti gli strumenti più idonei a contenere o circoscrivere la situazione, dai sistemi di skimmer per la raccolta dei liquidi inquinanti alla possibilità di stocarli per un successivo smaltimento. Nel concreto, i nostri rimorchiatori sono in grado



FOTO G. CECCATELLI

di stendere barriere galleggianti flessibili posizionate in mare vicino alla nave danneggiata o alla macchia di petrolio da contenere, e hanno la capacità di accumulare in apposite strutture il prodotto recuperato a mare. È con questi mezzi che offriamo la più efficace risposta ai casi di emergenza ambientale e di inquinamento marino, e che contribuiamo ad aumentare la stessa sicurezza della navigazione.

“Sono del resto i sistemi che abbiamo utilizzato nel caso del disastro della Costa Concordia, arenatasi in gennaio all’isola del Giglio, caso in cui siamo stati chiamati a svuotare i serbatoi di carburante della nave per evitare l’inquinamento di quel tratto di mare nel caso di fuoruscite. Un compito che abbiamo assolto nel migliore dei modi e con la massima professionalità, come è stato riconosciuto da più parti in causa, e nonostante la pressione effettuata su di noi dall’attenzione di tutto il mondo.

“Detto del caso Concordia, che rimane un caso, un settore in cui continuiamo a lavorare proficuamente è quello delle costruzioni marittime. È in questo ambito che abbiamo realizzato negli ultimi anni opere importanti quali i

dragaggi i moli e le dighe del porto di Livorno, le scogliere di Marina di Pisa, i porti di Chiavari, di Lavagna, di Loano e tanti altri”.

Ai tempi di suo nonno, altre cose richiamavano l’attenzione...

“Non necessariamente i disastri marittimi. Pensi che mio nonno, che possedeva fra l’altro un piccolo cantiere dove riparava le sue imbarcazioni, nel 1924 venne contattato dalla casa cinematografica Metro Goldwin Mayer che gli commissionò la realizzazione della flotta di galere romane necessarie per la battaglia navale prevista per il film ‘Ben Hur’, il film muto uscito nel 1926”.

Da allora ad oggi, le società del Gruppo sono sempre rimaste a conduzione familiare?

“Sì, con tutti i problemi che sono sorti con il susseguirsi delle generazioni - ammette Piero Neri -. E se fin quando visse la volontà e il carisma di mio nonno non faticavano ad imporsi sui discendenti, figli e nipoti, con la sua scomparsa le cose si complicarono. La proprietà era divisa a tal punto da non rendere possibile un’efficace risposta a qualsiasi situazione si dovesse affrontare. Questo esemplare caso di family buy out venne risolto solamente nel decennio scorso, quando mio fratello Tito ed io rilevammo le quote di proprietà degli altri familiari. Con un duplice risultato, la miglior gestione di tutta l’impresa e l’entrata in azienda della quinta generazione della famiglia Neri, e cioè i miei figli Corrado e Francesca ed i miei nipoti Corrado ed Alessandro, oggi responsabili commerciali rispettivamente della Fratelli Neri e della Depositi Costieri”.

E che cosa conta di trasmettere loro delle tradizioni di famiglia?

“Tre cose che hanno già capito da soli - conclude Piero Neri -, e cioè che non basta essere proprietari di un’azienda ma che occorre soprattutto saperla gestire, che non bisogna mai tradire la propria attività principale ma migliorarla costantemente, e che per la miglior riuscita di qualsiasi lavoro occorre coinvolgere e motivare tutti i propri collaboratori”.



Dalla Pieve di S. Martino alla Manifattura di Doccia

Stabilimento Richard-Ginori

*Gracie - Un bacio
Giulia*

Ed. Augusto Lelli - Sesto Fiorentino 15956

Il comune di Sesto Fiorentino ha origini preromane. Lo dicono le testimonianze risalenti al neolitico e alla civiltà etrusca e quelle antiche fornaci per la produzione della ceramica che...

Man mano che Roma aumentava la propria influenza sui territori vicini, essa si dotava di una rete di strade (le vie consolari) capaci di garantire il più rapido collegamento fra centro e periferia per favorire sia i commerci, sia il transito dei suoi eserciti.

Su queste vie, le distanze erano misurate in miglia, contrassegnate da apposite lapidi, e spesso il numero delle miglia che separava una località da un centro più importante finiva per diventare il nome della località stessa.

È questo il caso di Sesto Fiorentino, località in epoca romana conosciuta come *Sextus ab urbe lapis*, ovvero la sesta pietra miliare dopo Florentia/Firenze in direzione di Lucca e Pistoia, ai piedi del Monte Morello.



Alessandra Monguzzi

Una località dove si erano già insediate popolazioni dedite alla pastorizia e all'agricoltura fin dal neolitico (come dimostrano i reperti degli odierni scavi archeologici), e poi, dal VIII-VII secolo avanti Cristo, comunità di origine etrusca di cui ci è pervenuta una delle più importanti testimonianze dei territori a nord dell'Arno, quella Tomba della Montagnola scoperta nel 1959 e databile al VII secolo avanti Cristo, così chiamata perché rinvenuta sotto quella che sembrava una collinetta naturale.

Proprio agli Etruschi si dovettero le prime bonifiche di quei territori, a cui si succedettero altri interventi, in epoca romana, come quelli detti di centuriazione perché delimitavano i terreni da assegnare ai legionari che decidevano di risiedere nella zona, o come la costruzione dell'acquedotto che dalla Chiusa di Calenzano attraversava Sesto per alimentare di acqua le terme della colonia di Florentia. Secoli dopo, in periodo medioevale, l'importanza dell'abitato aumentò di concerto con i rilevanti sviluppi economici conosciuti dalla vicina città. In quei tempi, ovunque sorgesse un nucleo abitato lì si costruiva una chiesa,



FOTO NEW PRESS PHOTO

La filiale del Banco Desio a Sesto Fiorentino è in via dell'Olmo 223, angolo Via di Calenzano

e la più importante nel territorio di Sesto era la pieve di San Martino. Allora, le pievi erano primitive chiese di campagna edificate lì dove si svolgeva il lavoro dei contadini.

Solo più tardi, fra XI e XIII secolo, esse subirono processi di trasformazione che diedero loro una maggiore dignità. Così fu anche per la pieve di San Martino, che venne rifatta in stile romanico e secondo una pianta di tipo basilicale: suddivisa cioè in tre navate separate da arcate e dotata di un'abside semicircolare, scomparsa con il passare dei secoli.

Per la pieve, fu il primo di una serie di interventi effettuati attraverso i secoli fra i quali si possono ricordare quello che, nel 1602, dotò la facciata della chiesa di un portico con colonne di ordine toscano, quello del 1951-52 che permise l'inserimento di un nuovo presbiterio, ed infine un ultimo, più recente, che ha consentito di concludere il restauro della pieve tra l'altro con la collocazione, nella controfacciata, di un mosaico con il volto di Cristo opera del pittore e scultore toscano Vittorino Venturi. Dall'abside, domina la navata centrale un di-



Nella foto della pagina a fianco, una cartolina riprodotte la Manifattura Richard Ginori

pinto su tavola raffigurante Cristo crocefisso, dipinto del 1385-90 riconosciuto come opera di Agnolo Gaddi, il pittore cui si devono gli affreschi raffiguranti la "Leggenda della Vera Croce" nella Cappella Maggiore della chiesa di Santa Croce a Firenze.

Al termine delle navate, presso l'altar maggiore, sono collocate la cappella Giorni e la cappella Martini, rispettivamente del 1632 e del 1633, nelle cui volte sono raffigurate le quattro Virtù Cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza) e quattro episodi dell'infanzia di Cristo (L'Adorazione dei Magi, La Presentazione al Tempio, La Fuga in Egitto e Cristo fra i dottori).

Fra i dipinti che costituiscono il patrimonio artistico della pieve non si può non citare il dipinto della Pentecoste, che raffigura la Vergine circondata dagli Apostoli ed in alto la divina colomba dello Spirito Santo, opera collocata nella canonica assieme ad una Circoncisione eseguita originariamente per la cappella Martini.

Uno stucco policromo raffigurante la Madonna con Bambino è conservato sull'altare della Compagnia di S. Decollato. Sul soffitto, una Assunzione, affresco attribuito a Niccolò Lapi.

Per tornare a Sesto Fiorentino, bisogna anche ricordare che nella zona sono stati rilevati i segni della presenza di antiche fornaci destinate alla cottura della ceramica.

È dunque quanto meno curioso il fatto che, decine di secoli dopo, nel 1735, un intraprendente imprenditore, il marchese Carlo Ginori, vi fondasse una delle più importanti fabbriche di porcellana d'Europa, quella Manifattura di Doccia - Doccia è il nome della zona dove sorge villa Ginori, alle pendici del Monte Morello - la cui produzione era destinata a rivaleggiare con quelle riservate alle Case regnanti di Sassonia e d'Austria.

"I contadini della proprietà Ginori furono i primi a essere reclutati e istruiti al nuovo mestiere", si apprende da Internet, "mentre da Vienna arrivavano due esperti artigiani: Giorgio della Torre, maestro dei forni, e Carlo Wendelin Anreiter, esperto nell'uso della tavolozza policroma...".

"Nel 1744 ben tre rivenditori commercializzavano porcellane della Manifattura di Doccia con clientela di Firenze, e l'intraprendente marchese ne spediva i manufatti fino a Costantinopoli e Lisbona...".

Poco più di 150 anni dopo, la società si fondeva con il gruppo industriale Richard. Nacque così, nel 1896, la società Richard Ginori, destinata a perpetuare le tradizioni originarie con una produzione sempre situata ai vertici del mercato internazionale.

La storia della manifattura dei Ginori è illustrata e raccontata nel Museo delle Porcellane di Doccia, inaugurato nel 1965 e affiancato da una biblioteca, una fototeca ed un archivio, che offrono una documentazione completa dell'attività della fabbrica.



La storia delle ferrovie nel nord della Lombardia



FOTO PAN STUDIO

Nel 1871, l'anno dell'apertura del traforo del Frejus, Milano era già il principale nodo ferroviario d'Italia; non a caso la *Società Ferrovie dell'Alta Italia*, al momento del trasferimento della capitale da Firenze a Roma aveva preferito insediarsi nel capoluogo lombardo. Era sindaco di Milano il banchiere Giulio Belinzaghi, legato ai gruppi immobiliari italo-franco-elvetici interessati all'urbanizzazione della zona compresa tra i Borghi sorti al di là delle antiche porte e la cinta dei Bastioni cinquecenteschi, confine del territorio urbano e cinta daziaria.

Nel 1868 alcuni imprenditori del Borgo Ticinese avevano realizzato la linea Milano-Vigevano. Belinzaghi aveva proposto di realizzare la stazione d'arrivo alla fine di C.so Magenta,

Il governo dell'epoca aveva concesso la realizzazione di nuovi tratti ferroviari nella regione alla Società Anonima delle Ferrovie Milano-Saronno e Milano-Erba, che nel 1883 diventò la S.A. Ferrovie Nord Milano

ma essi trovarono più conveniente realizzare la stazione di P.ta Genova, nel Comune dei Corpi Santi di Milano. Il *gran rifiuto* di quegli industriali, che volevano evitare di pagare i dazi a Milano, rese ancora più determinata la giunta comunale a far ricorso, nel 1870, ad una nuova legge che consentiva le aggregazioni "d'imperio" tra comuni, avviando l'iter dell'inglobamento dei Corpi Santi.

Francesco Ronchi

Dal 1873 la superficie della città risultò più che raddoppiata, ed i suoi mandamenti crebbero da sei ad otto. In quell'anno a servizio della Stazione Centrale (inaugurata nel 1864) entrò in funzione lo scalo merci "Garibaldi", situato tra il Naviglio Martesana e i binari della Milano-Monza. In esso confluiva da nord la linea per Como e da ovest il Raccordo con P.ta Genova, che passava lungo l'intero lato ovest della città. Esso poco a nord del Cimitero Monumentale si raccordava con la linea Milano-Rho-Torino-Frejus.



Onde valorizzare i futuri nuovi quartieri residenziali a nord-ovest del centro, si prevedeva, tra P.ta Genova e il Monumentale, un secondo scalo merci, denominato Sempione (fu poi realizzato nei pressi dell'attuale via Leone XIII). Il 1873 coincise anche con una crisi di gran parte degli istituti di credito italiani, che s'erano lanciati nella speculazione edilizia a Roma senza tener conto della recessione finanziaria europea innestata dal conflitto franco-prussiano e dalla ripresa economica degli Stati Uniti.

Un brabantese a Milano - Nel 1874 comparve sulla scena milanese il possidente belga Albert Vaucamps, il quale s'assicurò la collaborazione degli ingegneri Ambrogio Campigli ed Emilio Bianchi nella progettazione d'una linea per Saronno. L'obiettivo era la realizzazione d'un collegamento diretto tra il capoluogo lombardo e la Svizzera (Mendrisio), i cui potenziali vantaggi erano stati ben illustrati nel 1864 dal comasco Giuseppe Grilloni. Data l'incertezza sui futuri assetti delle società ferroviarie dopo la legge sui lavori pubblici (LL PP) del 1865, Vaucamps preferì agire da privato cittadino. Tutti però sapevano che alle sue spalle c'era l'anziano banchiere ed ex ministro Charles Liedts, dal 1861 capo della *Société Générale* belga (SGB), la maggiore istituzione finanziaria di quel regno, di cui la SGB proponeva di "favorire l'industria nazionale".

Nel 1875 Vaucamps dovette tornare a Bruxelles per l'eredità del padre; rimase per mesi nel castello di famiglia, Huizingen: uno dei più bei parchi del Brabante. Intanto a Milano le compagnie ferroviarie erano riuscite a convincere alcuni amministratori locali che per il collegamento con Saronno sarebbe stata sufficiente una tramvia, con binari leggeri da posare sull'attuale SS 223. La convenzione ferroviaria fu accolta il 5 dicembre 1875, tuttavia rimase in sospeso per mesi, in mancanza di decisioni sulla servitù militare della Piazza d'Armi.

Intanto il veto posto dai rivali all'ipotesi di condividere l'erigendo scalo fu un colpo ancor più duro della notizia dell'inizio dei lavori della tramvia per Saronno, che iniziò le sue corse nel 1877.

Le decisioni del nuovo esecutivo - Nel marzo del 1876 cadde la Destra Storica; il nuovo premier Agostino Depretis era stato ministro dei LL PP nel 1862, e condivideva la fede della classe politica post-risorgimentale nell'equazione ferrovia = progresso, anche a prescindere dall'alto prezzo pagato dai contribuenti per la costruzione della rete nazionale.



Depretis mantenne la delega alle Finanze e affidò il progetto al bresciano Giuseppe Zanardelli. Il progetto belga poteva servire da segnale ai "superciliosi" circoli finanziari di Parigi e di Berlino, così il 21 maggio la concessione per la Milano-Saronno venne finalmente resa esecutiva.

In ottobre giunse a Milano Louis Gaudron, il quale strappò al governo una convenzione anche per la tratta Milano-Seveso-Erba. L'accordo del 18 maggio 1877 risolveva la questione del capolinea: una "stazione propria da costruirsi sul lato occidentale di Piazza d'Armi".

Si prevedeva una nuova diramazione da Bovisio verso la stazione di "Camnago, sulla attuale ferrovia Como-Monza-Milano". Quel che si sarebbe risparmiato a Camnago si sarebbe speso per una nuova stazione "all'intersezione con la linea Milano-Rho".

Per i 90 anni di durata della convenzione Vaucamps s'impegnava a versare 60 lire per km, a titolo di ricompensa per la sorveglianza sui cantieri e sull'esercizio; però ottenne l'esenzione totale dai dazi doganali per molte tonnellate di materiale importato dal Belgio:



La filiale del Banco Desio a Milano è in Largo Paolo D'Ancona 1/8, angolo Corso Magenta



binari, locomotive, vagoni, finanche i cavi telegrafici. Alla Milano-Erba venne accordato inoltre "un sussidio di lire mille per km per 35 anni a partire dall'entrata in funzione della linea".

Per rendere più accettabile all'opposizione il viatico concesso ai belgi, la convenzione chiedeva a Vaucamps di assumere solo maestranze lombarde; il governo lo sollecitò anche a dar vita ad una *Società Anonima delle Ferrovie Milano-Saronno e Milano-Erba*, in cui entrarono alcuni soci lombardi, industriali e possidenti; tra loro il comasco Giulio Venino ed il sindaco di Bovisio, Fermo Zari, buon amico del desiano Egidio Gavazzi. Il 93% del capitale rimase peraltro intestato a Vaucamps.

La nuova denominazione - Negli anni seguenti crebbe l'impegno diretto della SGB, che dal 1883, ottenuta una solida maggioranza decise una nuova denominazione: S.A. Ferrovie Nord Milano. Era il medesimo nome del piazzale dove, al posto del Tiro a Segno, era stata costruita nel 1879, l'anno d'inizio del servizio su entrambe le linee, la prima stazione della *Fms-me*.

Il Piazzale delle Nord subì varie trasformazioni, sia con la successiva costruzione di nuove sedi, ben più ampie del primo "chalet svizzero", sia dopo la copertura dell'antico tratto del Naviglio trasformato nella via Carducci, che ne consacrò negli anni '20 il ruolo di snodo viario, sotto la nuova denominazione di P.le Cadorna.

Andare al *bois* tra *locch* e *marlous*

Alla riscoperta delle tradizioni di una città, Milano, che nella seconda metà dell'Ottocento ha cambiato volto anche sulla spinta di uno sviluppo impetuoso delle attività industriali e commerciali. Il fascino delle osterie e di chi le frequentava

La Milano di fine '800 contava oltre 420.000 abitanti. Con l'unità d'Italia - dopo aver sonnecchiato per decenni sotto il dominio austriaco dal punto di vista demografico - la città meneghina aveva conosciuto un periodo di forte sviluppo: inizialmente dalle aree più vicine e in seguito da regioni limitrofe, piemontesi, veneti, toscani, emiliani popolano la città connaturandola - sin da allora - come la città "melting pot", capace di accogliere, assimilare e fare proprie esperienze, stili di vita, abitudini anche assai differenti tra loro.

Le aziende in città sono numerose e per la quasi totalità di dimensioni molto modeste ma a Milano si stanno affermando i primi colossi industriali italiani: la Pirelli, per esempio - dal cui stabilimento cittadino in Ponte Seveso avevano preso avvio i disordini culminati con l'intervento del generale Bava Beccaris - conta 2.700 dipendenti tra operai e impiegati, per non citare la Edison, la Falk, la Marelli. E se a Torino è la Fiat a dominare nettamente il panorama industriale cittadino a Milano più aziende automobilistiche muovono i primi passi: La Bianchi, l'Isotta Fraschini, l'Anomima Lombarda Fabbrica Automobili (l'Alfa non ancora Romeo).

Nel 1883, prima in Europa e seconda nel mondo (dopo New York), Milano si dota di una centrale elettrica per la fornitura di luce a domicilio. Accanto al crescere delle industrie e dei commerci si assiste anche a un notevole sviluppo edilizio che segna in maniera indelebile il profilo della città. Tra gli interventi di maggior spicco alcuni meritano una citazione. Dapprima il ridisegno di piazza del Duomo, il cuore della città, che è definitivamente ampliata nelle dimensioni



Riccardo Battistel

attuali abbattendo un intero isolato (il Rebecchino) ed il coperto del Figini, un altro spazio importante della piazza (costruito nel 1472 ospita negozi, attività commerciali e due teatri).

Nasce così la Galleria, il nuovo salotto di Milano, che collega il Duomo con un altro importante simbolo della cultura e tradizione meneghina, la Scala. Anche la "periferia" cambia con la creazione d'interi nuovi quartieri fuori dai Bastioni: a Porta Orientale (Porta Venezia), per esempio, si demolisce l'area degradata del Lazzaretto tra la stazione ferroviaria (allora in piazza della Repubblica) e l'attuale corso Buenos Aires. L'intero complesso è messo all'asta dall'amministrazione comunale nel 1881 e se ne ricavano 1.803.690 lire.

Con la sua demolizione si perde un pezzo di storia importante della città: il complesso, nato come ospedale per volontà di Ludovico il Moro, aveva ospitato gli ammalati di peste nelle epidemie del '500 ed in quella del 1629 di manzoniana memoria.

Milano cambia anche in tema di trasporti (pubblici e non). Non sono passati poi tanti anni dall'inaugurazione del tram a cavalli che porta a Monza in "sole" tre ore, che - e siamo nel 1897 - l'amministrazione deve introdurre un regolamento per disciplinare il traffico automobilistico e ciclistico. Si stabilisce così che la velocità massima per le automobili in città non possa oltrepassare il "trotto regolare di un cavallo" (dodici chilometri orari) mentre fuori città non si possa eccedere i venticinque. Anche i ciclisti - la bicicletta ha nel frattempo conosciuto una grande diffusione - devono sottostare ad alcune regole (ottenere un permesso di guida obbligatorio e non "disturbare" il trasporto a cavallo). Una città quindi in pieno, rigoglioso sviluppo dove povertà e ricchezza, lusso



e degrado convivono a stretto contatto, dove si alternano catapecchie miserabili, fatiscenti quartieri ai palazzi dei nobili e della borghesia delle industrie e dei commerci, ai bei giardini.

Ricchi e miserabili convivono più a stretto contatto di quanto non accada ora; passeggiando in pieno centro - il centro della finanza e della moda di oggi - si incontrano moltissime prostitute. Quelle giovani e belle in via Torino e Piazza Mercanti, sul Corso Garibaldi e in Vittorio Emanuele. I postriboli sono in via Pattari, in Santa Radegonda, in via Passarella, proprio dietro al Duomo. I locali più malfamati si trovano in via san Pietro all'Orto - dietro l'odierna piazza San Babila. Per mangiare, le *crappe* (le donne di malaffare nel gergo della mala di allora) si ritrovavano nelle trattorie in Ponte Vetero (la Ferrada) o in Corso Garibaldi (degli Angeli), oppure - un gradino della rispettabilità più sotto - nelle osterie (Delle due Spade in corso di porta Romana, della Mezza lingua a Porta Volta, dei Tre scanni in Porta Ticinese).

Questa della ristorazione era infatti per una città di commerci e varie attività un settore floridissimo e con una grande tradizione: via Osti - una traversa di corso di Porta Romana dietro all'antichissima chiesa di San Nazaro Maggiore voluta da Sant'Ambrogio - prende il nome dalle numerose osterie che popolavano la zona (nel 1600 se ne contavano ben diciotto).

Ma i locali frequentati da chi non poteva permettersi neanche un'osteria erano i *bois*, locali bui e fumosi anche conosciuti nel linguaggio malavitoso di allora come *sesmilaquindes* (seimilaquindici e per capire il perché di tale denominazione, provate a scrivere *bois* in corsivo...). Erano questi locali assai poco raccomandabili dove trovava posto, oltre che le prostitute citate, una umanità varia ma in genere non ben vista dalle autorità e dalle forze di polizia del tempo.

Fino alla eliminazione dei dazi cittadini tra i principali frequentatori si trovavano i contrabbandieri che facevano entrare di nascosto le merci in città, chiamati nel gergo immaginifico di allora *trapanant* gli uomini e *sfrasadore* le donne, costantemente perseguitati dal doganiere municipale, battezzato (giustamente) *el curios* (il curioso).

giand di ca' traversa (carabinieri) o i *ciappa ciappa, biss, bracchi* (questurini), pronti a metterti le *castagnole* (manette) o la *stregia* (più antico sistema di immobilizzo delle braccia e dei polsi) e a sbatterti nella *buiosa* (prigione). Cosa si mangiava nei *bois*? Se la *sgajosa* (la fame) era tanta e il *peltro* (il denaro) lo consentiva, si poteva scegliere tra *el scaglios* (pesce) o *la criolfa, la buia* (carne).

Per il pesce la scelta era quasi obbligata: merluzzo (*il merlo*), mentre per la carne c'era maggiore scelta. Meglio non indagare troppo sul taglio e sul tipo di animale: *trotto* (carne equina evidentemente), *cornuto o cornuta* (toro e vacca), *grugnanti* (maiali), molto meno probabile *malnatt* (vitello giovane) o *pasquin pelos* (agnello).

Le preparazioni? Un piatto di *repubblica* (spezzatino con cipolle e patate) o la *rostiscian-na* (anche detta *roma* - non si sa perché - carne saltata con cipolle). Oppure una porzione di venezia (*trippa al sugo*). Se la giornata non era stata profittuosa si mangiava come un *baltrescant* (vagabondo): una *basla de galba* (ciotola di minestra) per far tacere la fame o un piatto freddo di *nervosi* (nervetti in insalata).

Ma qualunque fosse il "budget" destinato al desinare, una parte doveva essere riservata all'alcool: un *liter de scabi* (un litro di vino) doveva saltar fuori, meglio se di *sabaudo* (barbera), mentre per gli etilisti incalliti (e danarosi) c'era la *furiosa* (acquavite). Sennò pazienza, un po' di *ciciliana* (acqua corrente) ... e te saludi!!!



Con l'abolizione dei dazi, altra delinquenza affollò i *bois*: i *locch e marlous* (delinquenti e protettori), sempre alla caccia insieme alle protette di qualche *miscèe o spincin* (i signori che le frequentano) o *morlacc* (contadino con i soldi). Insomma alla ricerca di qualche *gavèe* (ingenuo) da alleggerire del *sacchett* o *redin* (borsellino) o della *gotta* (spilla da cravatta) o della *fanfirla* (tabacchiera). Gli strumenti di lavoro - sia per le donne che per gli uomini - erano i coltelli (*stecch, martino o maresciall*) per indurre il malcapitato alle proprie ragioni. Poi c'erano gli specialisti del borseggio con destrezza detti *sacchettisti* (vedi il *sacchett* citato prima) e i *tirador de spada* (schermidori), mendicanti che non disdegnano il taccheggio. Nei *bois* qualche volta facevano irruzione le forze dell'ordine: i



Come Tutankhamon venne riportato alla luce

L'individuazione della tomba di questo faraone, effettuata da Howard Carter il 4 novembre 1922, è stata considerata la più importante scoperta archeologica del secolo scorso

È fuori di dubbio che la più importante scoperta dello scorso secolo in tema di archeologia sia stato il ritrovamento della tomba del faraone della 18^{ma} Dinastia Tutankhamon, ritrovamento avvenuto il 4 novembre 1922 in quella Valle dei Re dove in precedenza erano già state effettuate tante altre ricerche.

Prima di andare ad esaminare la vita dell'illustre archeologo, soffermiamoci a ricordare che il nome dell'antico faraone era, in gioventù, Tutankaton, e cioè "figlio di Akenaton", il re eretico che aveva rivoluzionato la religione sostituendo agli antichi dei un solo dio, Aton, il sole.

Alla scomparsa del padre (e suocero, perché Tutankhamon aveva sposato una sorellastra figlia della regina Nefertiti), il giovane faraone da Amarna, dove era nato, ritornò nell'antica capitale, Tebe, e qui per ragioni di stato riaprì il culto degli dei e soprattutto del dio Amon, assumendo il nome di Tutankhamon, in onore

della divinità. Ciò precisato, andiamo ad osservare chi è stato Howard Carter iniziando col ricordare che nacque il 9 maggio 1874 in una famiglia non ricca che il padre Samuel, pittore, manteneva grazie ad un lavoro di illustratore per un periodico londinese.

Sulle orme del padre, anche il giovane Howard tentò di entrare nel mondo della pittura, ma con scarsi risultati. Sapeva però tenere in mano matite e pennelli, e quando conobbe uno dei più grandi collezionisti di antichità egizie dell'Inghilterra, il barone William Amhurst Tyssen-Amherst, tanto bastò perché questi lo presentasse all'egittologo Percy E. Newberry, allora bisognoso di aiuto per la rifinitura degli schizzi a matita effettuati durante una recente spedizione in Egitto.

Il lavoro di Carter dovette essere del tutto soddisfacente, visto che Newberry lo propose come disegnatore per un'altra missione di ri-

Alessandra Monguzzi

cerca. Fu così che il giovane Howard si imbarcò per Il Cairo, dove entrò in contatto con il mondo dell'archeologia e soprattutto con Sir William Matthew Flinders Petrie, da cui apprese i principi e le metodologie della ricerca attraverso una serie di scavi in importanti siti come quelli di Beni Hassan e di Tell el-Amarna.

In seguito, a 20 anni, Carter si trasferì a Luxor, dove, sotto la supervisione del ricercatore Edward Faville, imparò a dare un fine scientifico alla propria attività.

Fu qui che gli venne assegnato il compito di documentare con disegni e fotografie il ritorno alla luce di un antico tempio, quello della regina Hatshepsut.

La maschera funebre, in oro, di Tutankhamon



Il lavoro di Carter dovette essere certamente importante, poiché a 25 anni sempre a Luxor gli venne offerto il titolo di ispettore alle Antichità per l'Alto Egitto e la Nubia, incarico che comportava il controllo amministrativo di importanti siti archeologici quali Karnak, Tebe, Edfu e Abu Simbel. La vita di Carter sarebbe stata forse condannata a rimanere legata ad una scrivania senza l'incontro con l'egittologo statunitense Theodore M. Davis, a cui si associò per un periodo di scavi di cui l'americano aveva ottenuto la concessione. Le ricerche di Carter cominciarono agli inizi del 1902, e consentirono l'individuazione prima della tomba del faraone Thutmosi IV, e poi del sepolcro della regina Hatshepsut, proiettando Carter fra i protagonisti dell'archeologia dell'epoca.

Carter era pur sempre l'ispettore dei siti archeologici del sud Egitto, e così, quando nel 1905, in una rissa scoppiata a Saqqara fra un gruppo di francesi e alcune guardie egiziane uno dei turisti perse la vita, la Francia pretese le sue scuse ufficiali. Egli si rifiutò, venendo così licenziato dalle autorità egiziane e vedendo di conseguenza finire la sua carriera di ricercatore.

Per vivere, tornò al suo primo lavoro, il disegno, con i cui proventi sbarcava a mala pena il lunario. Gli amici si vedono nel momento del bisogno, e mentre Theodore M. Davis lo voleva con sé in un'altra sessione di ricerche, il direttore generale delle antichità egizie, Gaston Maspero, lo presentava a lord George Herbert, quinto conte di Carnarvon, un appassionato dell'antichità che nel 1908 era giunto in Egitto per un periodo di scavi di cui aveva ottenuto la concessione, e che cercava qualcuno che fosse esperto del settore.

La collaborazione con lord Carnarvon, che sarebbe dovuta durare anni e anni, diede frutti concreti: presso la località di Der el-Bahari Carter scoprì infatti la tomba di Teta-Ky (il figlio di un re), tomba che tra l'altro conteneva un rilievo a figura intera della regina Ahmes-Nofretari, madre del faraone Amenofi I, una sovrana venerata come una dea. Negli anni a seguire Carter proseguì la sua ricerca nella Valle dei Re, anche se lord Carnarvon, che continuava a finanziarlo, non era sicuro della bontà di quella scelta. Si arrivò così all'estate del 1922, quando il lord decise di sospendere il suo investimento, che si stava rivelando troppo oneroso.

Carter era da anni convinto che proprio la Valle dei Re dovesse conservare ancora importanti segreti non ancora scoperti quali le tombe di due faraoni della XVIII Dinastia, Akhenaton, il faraone eretico, ed il suo successore Tutankhamon, e chiese perciò a Lord Carnarvon di poter effettuare un ultimo periodo di scavi sfruttando la concessione del nobile inglese. Lord Carnarvon non respinse la richiesta, anzi volle ancora finanziare quell'ultimo tentativo.

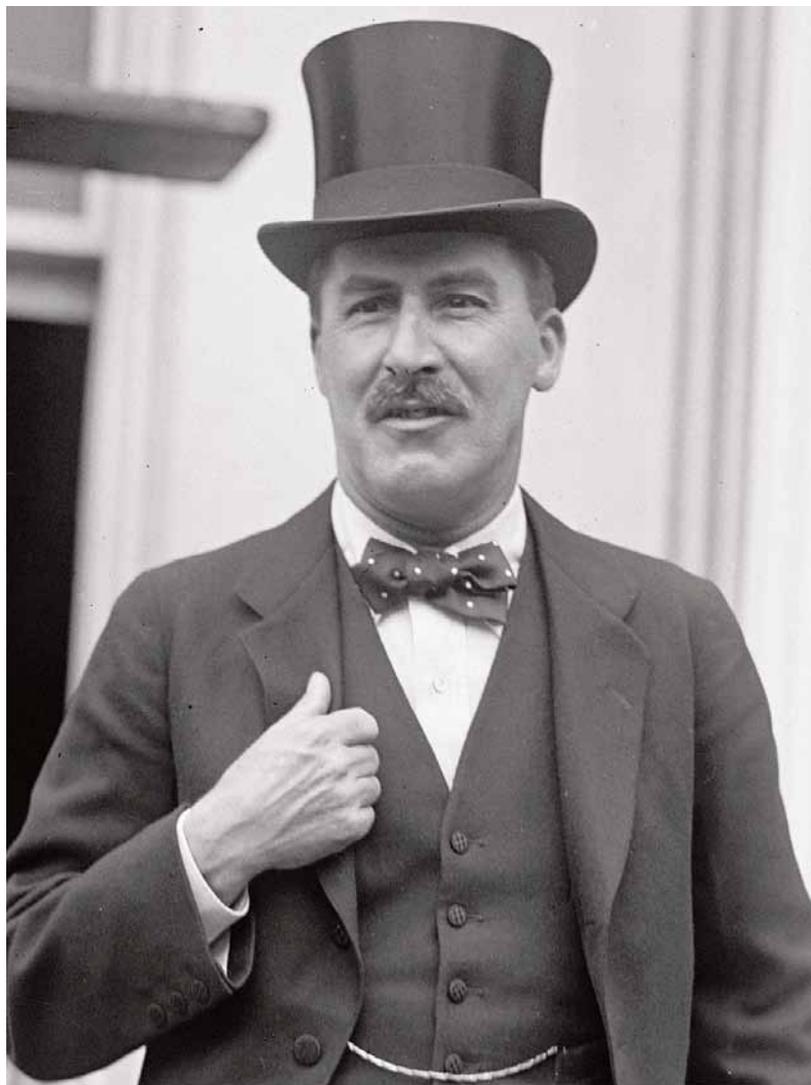
E fece bene, perché pochi mesi dopo, agli inizi del novembre 1922, riceveva un telegramma da Carter, che gli annunciava di aver trovato una tomba straordinaria, e che lo aspettava per la sua apertura. Carter infatti aveva ripreso gli scavi il 3 novembre nella Valle dei Re, di fronte alla tomba di Ramesse VI, portando alla luce il giorno dopo un gradino che subito era diventato una scala che giungeva alla porta di una tomba con i sigilli intatti.

In attesa dell'arrivo di Lord Carnarvon, Carter aveva subito fatto ricoprire l'accesso alla tomba per impedire l'ingresso di chiunque, e aveva iniziato i preparativi per la sua apertura. Lord Carnarvon sbarcò ad Alessandria d'Egitto il 20 novembre, e il giorno 26 si ritrovò con Howard Carter davanti alla porta della tomba, porta che veniva attaccata il giorno successivo.

Agli occhi dei presenti incominciarono così a rivelarsi tutti i reperti della tomba del faraone Tutankhamon, reperti la cui catalogazione richiese un lungo periodo di tempo prima di poter essere esposti al pubblico nel museo del Cairo, e così rilevanti da essere appunto definiti come la più importante scoperta archeologica del secolo.

In particolare, la mummia del faraone, il volto coperto da una maschera d'oro, venne trovata praticamente intatta all'interno del sarcofago d'oro aperto il 16 febbraio 1924, alla presenza di Howard Carter ma non di Lord Carnarvon, che era scomparso l'anno prima.

Carter doveva lasciare l'Egitto per tornare definitivamente a Londra nel 1932, dopo quarant'anni di lavoro. Ritiratosi nella sua casa di Albert Court, prese a vivere come un eremita, senza amici. Morì il 2 marzo 1939, scapolo. Il suo unico amore sembra fosse Evelyn, la figlia di lord Carnarvon, a cui le convenienze sociali impedivano di poter sposare un "comune" uomo del popolo.



**Nella foto in alto,
l'archeologo Howard
Carter**



**A fianco, Lord George
Herbert, quinto conte di
Carnarvon**

A zonzo per la Sicilia



A fine aprile, gli appassionati di viaggi del Banco Desio hanno avuto l'occasione di visitare la Sicilia con un viaggio di 8 giorni che li ha condotti alla scoperta delle tante bellezze di quell'isola. Lo splendido tour proposto dal Circolo Ricreativo Culturale è partito da Milano con prima destinazione Erice (per visitare i resti del Castello di Venere e del castello medievale) e Sciacca via Palermo. Nei giorni successivi, le varie tappe che si sono susseguite hanno portato i viaggiatori da Marsala a Selinunte, da Agrigento a Piazza Armerina (per visitare i celebri mosaici della Villa Romana). Nei giorni successivi le mete sono state prima Siracusa e Catania, poi l'Etna, Taormina e Messina, e infine Palermo, cui è stato dedicato l'ultimo giorno del viaggio, prima della ripartenza per Milano.

Sempre numerosi i colleghi giovani e meno giovani ma comunque appassionati di pesca sportiva che anche quest'anno hanno inaugurato la stagione con una competizione di pesca alla trota presso il lago Tre Sport di Seguro - Settimo Milanese. È seguita una apprezzatissima grigliata bene organizzata dai colleghi Alberto Milani e Giuseppe Busso.

La gara di pesca



Calcetto: vince ancora Mi-To

A fine maggio, si sono tenute a Bologna le partite del 9° Torneo di Calcetto di Gruppo, vinto per il terzo anno consecutivo dalla formazione Milano-Torino, con la rivale di sempre, Parco Nord, sconfitta in finale. Ha presenziato alla manifestazione il vice presidente Banco Desio avvocato Stefano Lado (nella foto, con i colleghi della squadra vincitrice del torneo). L'appuntamento per la disputa della decima edizione del torneo è fissato per il prossimo anno, in Liguria. I risultati:

Finale 3° - 4° posto

Chiara Ass.ni - Liguria 4-1

Finale 1° - 2° posto

MI-TO - Parco Nord 4-1

**Umberto Vaghi,
presidente CRC
Gruppo Banco Desio**

Più servizi online, più tempo per te.

La tua banca sempre a portata di mano.



Internet



Telefono



Cellulare

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le Filiali del Gruppo su supporto cartaceo/telematico, oppure attraverso il sito internet www.bancodesio.it. I prodotti ed i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati esclusivamente presso gli sportelli delle Filiali del Gruppo.

Potrai accedere ad una vasta gamma di servizi nel modo più semplice, in ogni momento e ovunque ti trovi.

Scegli tu come: il tuo computer, il telefono di casa, il tuo cellulare. I servizi Desio Line, ti consentiranno di avere sempre a "portata di mano" la tua banca.

Desio Line



I servizi Online del Gruppo Banco Desio

 **Banco Desio**

 **Banco Desio** Lazio

Gruppo Banco Desio